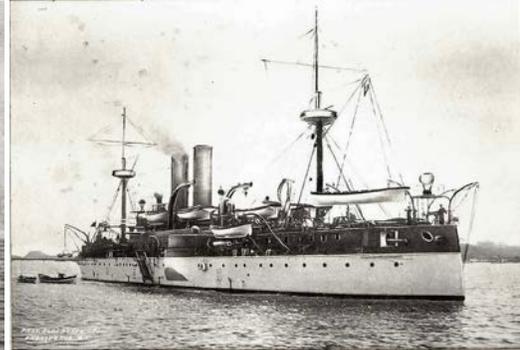


Due tragici parallelismi storici ancora avvolti dal mistero: nel porto di Brindisi l'esplosione della corazzata Benedetto Brin e nella baia di Cuba l'esplosione della corazzata USS Maine

di Gianfranco Perri



La corazzata Benedetto Brin



La corazzata USS Maine

Alle 21:40 del martedì 15 febbraio 1898, la corazzata della marina militare degli Stati Uniti d'America "Maine" - varata nel 1889, con 99 metri di lunghezza, 17 metri di larghezza e 6789 tonnellate di stazza - esplose senza causa evidente mentre era ancorata nel porto di L'Avana nella baia di Cuba. La nave finalmente affondò a causa dell'esplosione, e del suo equipaggio composto da 354 uomini comandati dal capitano di vascello Charles Dwight Sigsbee, 266 - tre quarti del totale - perirono e altri 59 rimasero feriti. Tra i superstiti dello scoppio e successivo affondamento, ci furono il comandante Dwight Sigsbee e la maggior parte degli ufficiali.

Alle 08:10 del lunedì 27 settembre del 1915, la corazzata della marina militare italiana "Benedetto Brin" - varata nel 1901, con 138 metri di lunghezza, 23 metri di larghezza e 14000 tonnellate di stazza - esplose senza causa evidente mentre era ancorata nel porto esterno di Brindisi in area Costa Guacina. La nave finalmente affondò a causa dell'esplosione, e del suo equipaggio composto da 943 uomini comandati dal capitano di vascello Gino Fara Forni, 456 - quasi la metà del totale - perirono e molti altri rimasero feriti. Tra le vittime dello scoppio e successivo affondamento, ci furono il comandante Fara Forni e una gran parte degli ufficiali.



La Benedetto Brin nel Porto di Brindisi il 27-9-1915



La USS Maine nella baia di Cuba il 15-2-1898

Immediatamente dopo lo scoppio della Benedetto Brin, avvenuto a pochi mesi dall'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, le autorità militari italiane avanzarono l'ipotesi dell'attentato ad opera dei nemici di guerra austriaci, ma poco a poco cominciò a prendere corpo anche la più verosimile possibilità di un'autocombustione avvenuta nella grande stiva adibita a deposito di munizioni: il calore della sala motori, vicina al locale della santabarbara, avrebbe innescato l'incendio che a sua volta avrebbe fatto scoppiare le munizioni. Varie ipotesi, più o meno realistiche e più o meno fantasiose - già in molte altre occasioni esposte e commentate da autori di storia brindisina - furono avanzate e sostenute, e molte furono le commissioni d'inchiesta costituite a più riprese dallo Stato italiano, durante e dopo la guerra, però mai fu data una risposta ufficiale certa e definitiva sull'accaduto.

Lo scoppio della USS Maine, invece, non accadde nel corso di una guerra, ma fu in buona misura causa o pretesto per iniziarne una nuova, breve - durò solamente 106 giorni - ma dalle conseguenze geopolitiche epocali: la cosiddetta guerra ispano-americana che scoppiò, infatti, dopo poco più di due mesi, il 23 ed il 25 aprile di quello stesso 1898. La guerra volse al termine il 12 agosto a favore degli Stati Uniti, quando venne firmato l'armistizio seguito il 10 dicembre dal trattato di Parigi, con il quale gli Stati Uniti ottennero dalla Spagna: il riconoscimento dell'indipendenza di Cuba che divenne una specie di protettorato americano; la cessione di Porto Rico e dell'isola pacifica di Guam; l'accettazione dell'occupazione delle Filippine. Con quella breve guerra, l'impero spagnolo - dopo quattrocento anni - aveva cessato di esistere, ed era nato l'imperialismo americano. In una certa misura, era finita un'epoca e ne era iniziata un'altra.

Nel gennaio del 1898, in un clima di forte tensione diplomatica tra Spagna e Stati Uniti, la corazzata USS Maine fu inviata a Cuba per proteggere gli interessi dei numerosi cittadini statunitensi che abitavano ed operavano in quell'isola caraibica allora appartenente all'impero spagnolo, dove già da qualche decennio erano attivi vari movimenti sovversivi indipendentisti, alcuni dei quali contavano con la simpatia e il malcelato appoggio degli Stati Uniti, mentre altri erano tanto antispagnoli quanto, altrettanto o ancor più, antiamericani.



La USS Maine entra nel porto di L'Avana il 25 gennaio 1898

Così, quando ci fu l'esplosione con affondamento della Maine alla fonda nel porto di L'Avana, il governo statunitense la attribuì ad una mina e, attizzato anche da una pressante ed incendiaria campagna mediatica interna, responsabilizzò dell'accaduto la Spagna, la quale negò ogni implicazione e si offrì di collaborare per chiarire i fatti: un'offerta che fu respinta e la Spagna sostenne che l'esplosione fu interna alla nave e fu provocata dal surriscaldamento e successiva combustione dei carboni accumulati nel deposito. Mentre coloro i quali scartavano del tutto una possibile accidentalità, sostennero che - comunque - se anche si fosse realmente trattato di una esplosione interna, la stessa sarebbe di certo stata il frutto di un atto di sabotaggio, spagnolo o cubano.

Una prima inchiesta fu affidata al capitano della marina statunitense William T. Sampson, il quale giunse a Cuba sei giorni dopo lo scoppio e ascoltò vari testimoni che assicurarono aver sentito o visto due scoppi successivi, il primo probabilmente dall'esterno della nave ed il secondo dall'interno. Tali testimonianze unite ad alcune evidenze fisiche che gli investigatori poterono rilevare, indussero a concludere che la nave era stata attaccata dall'esterno con una mina sottomarina e che si era poi prodotta una seconda esplosione all'interno della nave per la deflagrazione della santabarbara conseguente all'incendio prodotto dallo scoppio della mina.

Alle stesse conclusioni giunse la seconda inchiesta affidata nel 1910 all'ammiraglio Charles E. Vreeland, quando si fece riemergere lo scafo del Maine per recuperare i resti dei marinai rimasti imprigionati al suo interno. Però, nel 1975 ci fu una terza inchiesta, anche se non del tutto ufficiale, condotta dall'esperto ammiraglio Hyman G. Rickover il quale concluse che l'esplosione della Maine fu del tutto accidentale e dovuta alla troppa vicinanza della stiva caldaie alla santabarbara. Da ultima, nel 1999, National Geographic condusse una propria inchiesta privata e, ricorrendo alla modellazione numerica di alcune evidenze fisiche, giunse alla conclusione che fu un'esplosione dall'esterno a provocare la rottura dello scafo e la conseguente deflagrazione del deposito carboni.

Finalmente, ha anche ricevuto una certa accettazione, e finanche un deciso sostegno filospagnolo, la tesi detta della "bandiera falsa" secondo cui, per la USS Maine, si sarebbe trattato di un'auto-attentato, voluto cioè dagli stessi statunitensi per potersi avvalere di un pretesto per intraprendere una guerra che - fuori d'ogni dubbio - sarebbe risultata molto utile e agevolmente vittoriosa.

Fin qui la sintesi dei fatti e delle ipotesi riguardanti la tragedia, tutt'ora parzialmente avvolta nel mistero, della corazzata USS Maine. E allora: Quante e quali sono le coincidenze o le somiglianze con la tragedia della corazzata Benedetto Brin? E quante e quali sono le differenze? Sono di più le somiglianze o le differenze? Ma forse non è poi così importante dettagliare una tale contabilità. Forse è solo quel "non ancora definitivo chiarimento dei fatti tuttora avvolti nel mistero" che più d'ogni altra cosa dovrebbe far riflettere. O forse no, forse neanche questo dettaglio importa più: certamente non importa - e forse non è mai importato - a quei 456 marinai della Benedetto Brin e a quei 266 marinai della USS Maine, vittime tutte - è certo - delle umane assurdità.

LA «BRIN» E LA «MAINE»

Esplosione di 2 corazzate: quei tragici parallelismi

di Gianfranco Perri

Alle 21:40 del martedì 15 febbraio 1898, la corazzata della marina militare degli Stati Uniti d'America "Maine" - varata nel 1889, con 99 metri di lunghezza, 17 metri di larghezza e 6789 tonnellate di stazza - esplose senza causa evidente mentre era ancorata nel porto di L'Avana nella baia di Cuba. La nave finalmente affondò a causa dell'esplosione, e del suo equipaggio composto da 354 uomini comandati dal capitano di vascello Charles Dwigth Sigsbee, 266 - tre quarti del totale - perirono e altri 59 rimasero feriti. Tra i superstiti dello scoppio e successivo affondamento, ci furono il comandante Dwigth Sigsbee e la maggior parte degli ufficiali.

Alle 08:10 del lunedì 27 settembre del 1915, la corazzata della marina militare italiana "Benedetto Brin" - varata nel 1901, con 138 metri di lunghezza, 23 metri di larghezza e 14000 tonnellate di stazza - esplose senza causa evidente mentre era ancorata nel porto esterno di Brindisi in area Costa Guacina. La nave finalmente affondò a causa dell'esplosione, e del suo equipaggio composto da 943 uomini comandati dal capitano di vascello Gino Fara Forni, 456 - quasi la metà del totale - perirono e molti altri rimasero feriti. Tra le vittime dello scoppio e successivo affondamento, ci furono il comandante Fara Forni e una gran parte degli ufficiali. Immediatamente dopo lo scoppio della Benedetto Brin, avvenuto a pochi mesi dall'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, le autorità militari italiane avanzarono l'ipotesi dell'attentato ad opera dei nemici di guerra austriaci, ma poco a poco cominciò a prendere corpo anche la più verosimile possibilità di un'autocombustione avvenuta nella grande stiva adibita a deposito di munizioni: il calore della sala motori, vicina al locale della santabarbara, avrebbe innescato l'incendio che a sua volta avrebbe fatto scoppiare le munizioni. Varie ipotesi, più o meno realiste e più o meno fantasiose - già in molte altre occasioni esposte e commentate da autori di storia brindisina - furono avanzate e sostenute, e molte furono le commissioni d'inchiesta costituite a più riprese dallo Stato italiano, durante e dopo la guerra, però mai fu data una risposta ufficiale certa e definitiva sull'accaduto.

Lo scoppio della USS Maine, invece, non accadde nel corso di una guerra, ma fu in buona misura causa o pretesto per iniziare una nuova, breve - durò solamente 106 giorni - ma dalle conseguenze geopolitiche epocali: la cosiddetta guerra ispano-americana che scoppiò, infatti, dopo poco più di due mesi, il 23 ed il 25



Dall'alto la corazzata Brin e la corazzata Maine

aprile di quello stesso 1898. La guerra volse al termine il 12 agosto a favore degli Stati Uniti, quando venne firmato l'armistizio seguito il 10 dicembre dal trattato di Parigi, con il quale gli Stati Uniti ottennero dalla Spagna.

Nel gennaio del 1898, in un clima di forte tensione diplomatica tra Spagna e Stati Uniti, la corazzata USS Maine fu inviata a Cuba per proteggere gli interessi dei numerosi cittadini statunitensi che abitavano ed operavano in quell'isola caraibica allora appartenente all'impero spagnolo, dove già da qualche decennio erano attivi vari movimenti sovversivi indipendentisti, alcuni dei quali contavano con la simpatia e il malcelato appoggio degli Stati Uniti, mentre altri erano tanto antispannoli quanto, altrettanto o ancor più, antiamericani.

Così, quando ci fu l'esplosione con affondamento della Maine alla fonda nel porto di L'Avana, il governo statunitense la attribuì ad una mina e, attizzato anche da una pressante ed incendiaria campagna mediatica interna, responsabilizzò dell'accaduto la Spagna, la quale negò ogni implicazione e si offrì di collaborare per chiarire i fatti: un'offerta che fu respinta e la Spagna sostenne che l'esplosione fu interna alla nave e fu provocata dal surriscaldamento e successiva combustione dei carboni accumulati nel deposito. Mentre coloro i quali scartavano del tutto una possibile accidentalità, sostennero che - comunque - se anche si fosse realmente trattato di una esplosione interna, la stessa sarebbe di certo stata il frutto di un atto di sabotaggio, spagnolo o cubano.

Una prima inchiesta fu affidata al capitano della marina statunitense William T. Sampson, il quale giunse a Cuba sei giorni dopo lo scoppio e ascoltò vari testimoni che assicuravano aver sentito o visto due scoppi successivi, il primo probabilmente dall'esterno della nave ed il secondo dall'interno. Tali testimonianze unite ad alcune evidenze fisiche che gli investigatori poterono rilevare, indussero a concludere che la nave era stata attaccata dall'esterno con una mina sottomarina e che si era poi prodotta una seconda esplosione all'interno della nave per la deflagrazione della santabarbara conseguente all'incendio prodotto dallo scoppio della mina. Alle stesse conclusioni giunse la seconda inchiesta affidata nel 1910 all'ammiraglio Charles E. Vreeland, quando si fece riemergere lo scafo del Maine per recuperare i resti dei marinai rimasti imprigionati al suo interno. Però, nel 1975 ci fu una terza inchiesta, anche se non del tutto ufficiale, condotta dall'esperto ammiraglio Hyman G. Rickover il quale concluse che l'esplosione della Maine fu del tutto accidentale e dovuta alla troppa vicinanza della stiva caldaie alla santabarbara. Da ultima, nel 1999, National Geographic condusse una propria inchiesta privata e, ricorrendo alla modellazione numerica di alcune evidenze fisiche, giunse alla conclusione che fu un'esplosione dall'esterno a provocare la rottura dello scafo e la conseguente deflagrazione del deposito carboni.

Finalmente, ha anche ricevuto una certa accettazione, e finanche un deciso sostegno filospagnolo, la tesi detta della "bandiera falsa" secondo cui, per la USS Maine, si sarebbe trattato di un auto-attentato, voluto cioè dagli stessi statunitensi per potersi avvalere di un pretesto per intraprendere una guerra che - fuori d'ogni dubbio - sarebbe risultata molto utile e agevolmente vittoriosa.

Fin qui la sintesi dei fatti e delle ipotesi riguardanti la tragedia, tutt'ora parzialmente avvolta nel mistero, della corazzata USS Maine. E allora: Quante e quali sono le coincidenze o le somiglianze con la tragedia della corazzata Benedetto Brin? E quante e quali sono le differenze? Sono di più le somiglianze o le differenze? Ma forse non è poi così importante dettagliare una tale contabilità. Forse è solo quel "non ancora definitivo chiarimento dei fatti tuttora avvolti nel mistero" che più d'ogni altra cosa dovrebbe far riflettere. O forse no, forse neanche questo dettaglio importa più: certamente non importa - e forse non è mai importato - a quei 456 marinai della Benedetto Brin e a quei 266 marinai della USS Maine, vittime tutte - è certo - delle umane assurdità.